

LE ASSISE LUMBARD

Insulti quando Walter Vitali parla dei rapporti tra regioni povere e ricche
Il primo cittadino assediato, poi accompagnato fuori sotto scorta

Il sindaco di Bologna parla di solidarietà E la Lega lo assalta

Fischi, urla, insulti. La platea del congresso leghista ha interrotto così il sindaco di Bologna, quando ha parlato di dovere di solidarietà delle regioni ricche verso le più povere. Un crescendo di proteste quando ha parlato della Jugoslavia, poi l'uscita sotto scorta mezz'ora dopo. «Una provocazione quel discorso», dicono i leghisti. I dirigenti tentano di sminuire, parlando di errore di Vitali. Ma il problema è quel che c'è dietro agli umori

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA Gli va bene per cinque minuti. Raccoglie un applauso all'inizio quando Formentini gli stringe la mano e uno poco dopo quando chiede ventà per la strage della stazione ancora impunita dopo tanti anni. E un applauso lo prende anche quando parla della Lega come di una forza «protagonista» dell'Italia che sta cambiando. Fine. La già miracolosa convivenza tra il sindaco piadinesino di Bologna Walter Vitali e la platea del congresso leghista cessa di colpo alle 11.45, quando il primo cittadino affronta l'argomento «solidarietà» e il principio dell'autonomia regionale non può esimersi - dice - dal dovere di solidarietà. Emilia e Lombardia sono tra le regioni più ricche del continente. Calabria e Basilicata le più povere. La solidarietà delle regioni più ricche verso le più povere non può venir meno. Apriti cielo. La platea si rivolta. Azzata dalla pastoniana leghista nonché consigliere comunale a Milano Rosi Mauro la gente scatta in piedi e urla: «Cosa vuoi comunista vai via sei venuto a provocare». Partono fischi insulti con sedati a fatica.



Formentini: «Sbaglia lui»

Dopo l'aggressione subita dal sindaco Vitali, il collega leghista Formentini ha criticato: «Quello di Vitali è stato un errore di impostazione, non si deve venire qui a fare un discorso. Quando lo vado a fare un saluto faccio un saluto, mica un discorso. Vergognarmi? Non abbiamo nulla di cui vergognarci». Unica ammissione di Formentini: «C'è stato un equivoco per quello che la platea ha considerato una provocazione».

curati a Bologna e la platea si indigna. Pensa che sia una provocazione quel riferimento alla Jugoslavia, pensa che sia un'accusa per la politica della Lega e le sue minacce di secessione. E così ripartono i con «Formentini Formentini» «Lega Lega». E anche gli insulti: «Vai fuori dai coglioni comunista è colpa vostra quello che succede in Bosnia assassini». Stavolta Speroni peggiora la situazione. Ride mentre Vitali tenta di finire il suo discorso richiamando al dovere di cortesia della platea ma ricorda che anche gli ospiti hanno il dovere di non imitare la platea con discorsi po-

del Carroccio viene presa alla sprovvista e oscilla tra l'imbarazzo e la voglia di dar ragione alla sua platea. Ogni tentativo di placare le acque fallisce. Dopo la prima interruzione Francesco Speroni capogruppo al Senato e presidente del congresso fa un invito: «Dimostrano che la Lega è una forza democratica. L'invito cade nel vuoto. Vitali continua a parlare tra i fischi e dopo pochi minuti la buraonda giunge al top. Stavolta il sindaco ricorda la guerra nella ex Jugoslavia e i suoi bambini che vengo-

litici. Quando il sindaco finisce e tenta di guadagnare l'uscita il servizio d'ordine lo blocca perché si rischia l'aggressione. La gente si porta sotto il palco qualcuno agita le sedie. Vitali viene «nascosto» in una stanza. Speroni tenta di riportare la calma in sala dichiarando chiusa «quella che si può considerare una interruzione provocatoria» (ossia il discorso del sindaco ndr). Sembra finita ma attorno alla stanza che protegge il sindaco c'è forse il momento peggiore. I leghisti capiscono che la frittata è fatta e ruggiscono. Perché il problema non è la contestazione violenta, che fa parte della storia dei congressi di tanti partiti. Il punto è che la gazzarra è scattata come un riflesso condizionato alla parola «solidarietà». E così di fronte alle domande dei cronisti e delle televisioni («La Rai del Pds») volano gli insulti peggiori e la parola d'ordine passa quasi automaticamente: «Era una provocazione ben organizzata roba da comunisti finché ha parlato da sindaco l'abbiamo applaudito» commenta un delegato. «Non è mica venuto a dare il saluto è venuto a dire quel che pensava lui a farci la lezione». «Se ne sta rinchiuso al cesso? Bene è il posto suo» dice un altro. «Quando passa gli spunto» commenta un signore di una settantina d'anni. Mentre il popolo leghista rumoreggia contro la provocazione Maroni tenta di correre ai ripari. «È stato solo un po' di nervosismo in sala per ciò che la platea ha ritenuto una provocazione» ammorbidisce il capogruppo alla camera del Carroccio «Intolleranza? Ma non di ciamo stupidaggini non drammatizzerei anche se capisco che i giornalisti della tv di stato lo faranno. Non c'è stata inciviltà ma questa è un'assemblea politica». Avete chiesto scusa al sindaco? «No non c'è motivo abbiamo parlato con Vitali e l'episodio è chiuso. Qui si sta lavorando per decidere il futuro della Lega e quello dell'Italia». Si chiude poco dopo mezzogiorno. Vitali accompagnato da Formentini e da Patelli il segretario amministrativo e in mezzo a un nuttissimo servizio d'ordine raggiunge l'uscita del congresso e la sua macchina. Commenta amareggiato l'accaduto mentre dall'altro lato della grida «Ladro ladro». Per la verità non tutti pensano che quella di Vitali sia una ben congegnata provocazione. Un ragazzo litiga con un delegato più anziano. «Abbiamo sbagliato a fare casino io mi vergogno. Che figura ci facciamo?»



Il sindaco di Bologna Walter Vitali (al centro) mentre esce, scortato dal palazzo dei congressi dopo la contestazione

G. Gorgo Benvenuto / Ap

Bossi chiude il congresso: «Mai con Fini» E se ne va in camera a dormire mentre parla Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

BOLOGNA Berlusconi lancia i suoi messaggi politico-televisivi e Bossi nella sua stanza all'hotel «Tre Vecchi» di Bologna dorme. La televisione rigorosamente spenta. Il telefono staccato. Lo spettacolo diretto mattutina della convention di Forza Italia e il «momento solenne» del Cavaliere evidentemente non gli interessano. E forse non gli interessa nemmeno sapere che la sua platea sta riservando un trattamento incivile al sindaco della città che ospita il congresso leghista. Ma tant'è. Tornando al matrimonio Carroccio Biscione chi si aspettava ieri la celebrazione con il fatidico doppio sì è rimasto deluso. I nubendi si sono quasi ignorati parlando a distanza e a distanza sono rimasti. Per un Bossi che dorme al momento del «discorso» del Cavaliere c'è un Maroni che cede alla tentazione dell'osservatore televisivo (anche perché lui dovrà ricominciare a tessere l'intesa già da oggi). «Si ho fatto un po' di zapping» spiega fra Silvio e Tommaso. «Spero che Bossi lo abbia visto» aggiunge (non sa che il gran capo stava ronfando) - e che si convinca che non si può avere paura di un

personaggio come Berlusconi»

Il senatur «senza paura»

Se è per questo il Senatur non mostra alcun timore o comunque recita nella sala del congresso la parte del condottiero senza macchia e senza paura. Fortissimo e invincibile. Per un ora e dodici minuti rispolvera tutto il repertorio degli ultimi comizi mandando in onda la tesi che gli è più cara. «Al Nord vince la Lega ed è la Lega la forza che produce l'energia necessaria a demolire il vecchio regime. Insomma se nascerà il polo liberaldemocratico sarà solo per merito «storico» del Carroccio. A Berlusconi non riserva neppure l'acceso di una svolta. Anzi se possibile fa perfino qualche considerazione imbarazzante. «Berlusconi è parallelo al vecchio sistema. Beh però si può accettare». Il resto dello show super applaudito consegna alla cronaca una sfilza di ritornelli già sentiti. «Abbiamo fermato la lama di Di Pietro siamo sfuggiti alla trappola del processo politico imbastito da forze mediobanche che martinazzolano quella banda lì». Poi prosegue con gli attacchi agli avversari. «Occhetto avrà un futuro assicurato per le sue

dotti comiche». Quanto a Martinazzoli e Segni riserva loro un solo destino: la morte politica. «Dopo il voto la Dc non esisterà più».

«Continuatori dei partigiani»

Al passaggio più delicato ovvero il probabile accordo tecnico-elettorale fra Berlusconi e Fini, Bossi si sforza ricorrendo a tutta l'enfasi possibile di tenere fuori la Lega dall'abbraccio nero. Così esclama in un tripudio di applausi: «Siamo i continuatori dei partigiani che hanno fatto la guerra di Liberazione e che la partitocrazia ha tradito». Poi esclama: «Con i fascisti con chi è stato fascista ora trasformista col trapassato remoto che vuole riciclarsi e che invece è destinato a sparire la Lega non andrà mai, mai, mai». Una reiterazione insistita nei tentativi di nascondere il problema più imbarazzante. Anche Maroni nel suo breve intervento dal palco tocca questo tasto. «La Lega con Berlusconi Berlusconi con Fini. No la proprietà transitiva in questo caso non è applicabile perché noi siamo contro i fascisti e i fascisti contro di noi». Ma è ancora Bossi a lanciare il grido di vittoria. «Il polo liberaldemocratico nasce per vincere dalla gabbia elettorale usciremo vincitori e andremo a governare questo Paese». La Lega e il federalismo rappresentano l'ultima speranza per tenere unita l'Italia.

Rocchetta presidente

Vincere e governare. Peccato che non tutto il popolo leghista abbia capito bene gli sviluppi. Bossi a riflettori persiste. «Ma sì Berlusconi è l'alleato che ci va bene». Sa che non può insistere troppo davanti alla platea, quella platea che ha aggredito il sindaco Vitali non è pronta al grande passo governativo. Preferisce ancora gli spettacoli truculenti stile Pontida prima maniera. Bossi si sforza di far dimenticare il grave incidente. È omaggio Bologna la Dotta. «Fra noi e questa città c'è affinità profonda». Ultime pillole finali della tre giorni leghista. La liquidazione bossiana dell'Indipendente. Non è il nostro giornale e più vicino ai fascisti? La riconferma sul filo di lana di Franco Rocchetta alla presidenza della Lega Nord. Una clausola nel documento politico. «Mandato al segretario di verificare se ci siano correnti indipendentiste nella Lega e se queste siano compatibili con il suo progetto federalista. Oggi il circo delle alleanze torna ad Arcore».

Il sindaco nega intenti provocatori. «Ho parlato di argomenti che stanno a cuore alla mia città»

Vitali: «Imbarbarimento politico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Sindaco Vitali, siamo sicuri che quelle parole pronunciate al congresso del lumbard non fossero una provocazione? «Certamente lo ho portato il saluto della città al congresso della Lega e come sindaco sono intervenuto su una serie di argomenti sui quali come città siamo particolarmente impegnati». Reacque da fischi e insulti. Walter Vitali sindaco di Bologna dal 27 marzo '93 difende il suo diritto a parlare di corda anche in casa dell'impiccato. Sistema fiscale e unità del paese è bastato che Vitali accennasse al problema per far saltare i nervi al popolo di Bossi. Non era opportuno tralasciare questi argomenti? Formentini dice che se uno porta i saluti a un congresso non deve parlare di politica. Io credo invece che sia un segno di rispetto per l'interlocutore che si ha di fronte esprimere anche la propria opinione sugli argomenti in discussione. Beninteso si tratta di ar-

gomenti che ho trattato come sindaco e non come esponente politico. In particolare l'argomento relativo alla riorganizzazione su basi regionaliste e federaliste del sistema fiscale è un argomento di grande importanza sul quale la stessa Lega Nord si sta interrogando in questo congresso. Appunto, forse si tratta di un nuovo scorporo... Probabilmente sì ma proprio per questo ritengo che se ne debba parlare. D'altra parte io ne ho parlato partendo proprio dal patto per l'Italia che come sindaci delle città metropolitane abbiamo intenzione di proporre ai candidati al prossimo parlamento. Ne ho parlato pochi minuti prima del mio discorso con il sindaco di Milano Formentini. E lui cosa ha detto? Mi ha detto che l'idea gli pare buona e che aderisce naturalmente riservandosi di esprimere un'opini-

ne sulla base del testo che verrà prodotto. Quindi inizialmente non c'era il clima che di solito prelude a uno scontro? Assolutamente no. Voglio anzi ricordare che mi hanno applaudito due volte una quando ho parlato delle stragi, l'altra quando ho parlato della necessità che il prossimo parlamento affronti con decisione i temi dell'autogoverno e dell'autonomia locale. Dopo di che ho posto un interrogativo e l'ho posto in modo molto pacato come garantire l'unità in un paese in cui esistono le più forti differenze d'Europa tra le regioni per reddito pro capite. A questo punto ho detto che non ha significato dire che tutto il prelievo fiscale deve rimanere nella regione che l'ha prodotto. Secondo l'ufficio stampa della Lega erano sbagliati i tempi e i modi di questo intervento. Per quanto riguarda i tempi ho portato i saluti nel momento in cui mi è stato richiesto. Mi è stato detto che la cosa più opportuna era farlo

nella seduta conclusiva quindi sono andato al congresso nel momento in cui era stato convenuto. Per quanto riguarda i modi insisto penso che sia un diritto del sindaco quando porta il saluto a un congresso affrontare questioni controverse relative alla vita delle città e delle amministrazioni con un intervento che non sia meramente formale. Il congresso è «esplosivo» una seconda volta dopo un riferimento alla Bosnia. È accaduto nella parte finale del mio discorso. Sono rimasto particolarmente colpito. Ritenevo che la contestazione si svolgesse sulla parte relativa al prelievo fiscale e al modo in cui personalmente ritengo debbano essere concepiti il federalismo e l'autogoverno locale. Il riferimento alla Bosnia mi pareva doveroso visto che ieri c'è stata la strage da quanto è iniziata questa orribile guerra. Maroni ha cercato di ridimensionare l'accaduto, ha parlato di «un po' di nervosismo» del con-

gresso. Io francamente sono sorpreso e preoccupato per quanto è accaduto. Ritengo che chiunque voglia le proprie posizioni con energia e vigore come fa la Lega debba però essere pronto ad ascoltare e dialogare con opinioni diverse. Mi interessava sollevare un problema fondamentale e cioè come si riorganizza su basi regionaliste e federaliste il nostro stato sapendo mantenere l'unità nazionale. Dopo quanto è successo penso che questo sia davvero un argomento che merita il massimo di attenzione da parte di tutti. Si è trattato di un episodio di intolleranza? Credo che si sia senz'altro manifestata una incapacità a confrontarsi con posizioni diverse dalle proprie un'intolleranza al dialogo che rappresenta un sintomo grave. Siamo attenti al rischio di imbarbarimento del confronto politico e facciamo in modo che le regole della democrazia e del rispetto reciproco prevalgano.

Pannella «Accordi chiari o corro da solo»

ROMA Il club Pannella attende fino a giovedì eventuali proposte di alleanze. Da quel momento se non saranno possibili «accordi chiari» scenderanno in lizza da soli. Così Marco Pannella l'ha sentenziato ieri le conclusioni dell'assemblea dei club a Roma. Dal dibattito non è giunto alcun veto ma la presa d'atto che con i progressisti non è prevista finora alcuna apertura di dialogo. Pannella insomma considera aperte tutte le possibilità di dialogo con Bossi e Berlusconi con Segni e Martinazzoli e teoricamente anche con Occhetto. «Forti perplessità esprime invece su un eventuale accordo di alleanza con l'Alleanza nazionale di Fini». I club pongono comunque «condizioni irrinunciabili» ai loro ipotetici alleati: il commissariamento della Rai, l'esigenza di «certezza istituzionale» anche dopo le elezioni, l'accoglimento delle richieste referendane.



Carta d'identità

Walter Vitali ha 41 anni ed è sindaco piadinesino di Bologna dal 27 febbraio del '93. Ha iniziato l'attività di amministratore nell'82, ancora giovanissimo, quando il Comune di Bologna era guidato da Zangheri, e l'ha continuata dopo, a fianco del sindaco Imbeni. È stato prima assessore al Decentramento e al Progetto giovani, poi assessore al Bilancio. Ha firmato un progetto di privatizzazioni tra i più avanzati. Da alcuni mesi guida una giunta per metà composta da «esterni», appoggiata, oltre che dalla Quercia, dai verdi, dal Psi e da una parte del Pri.